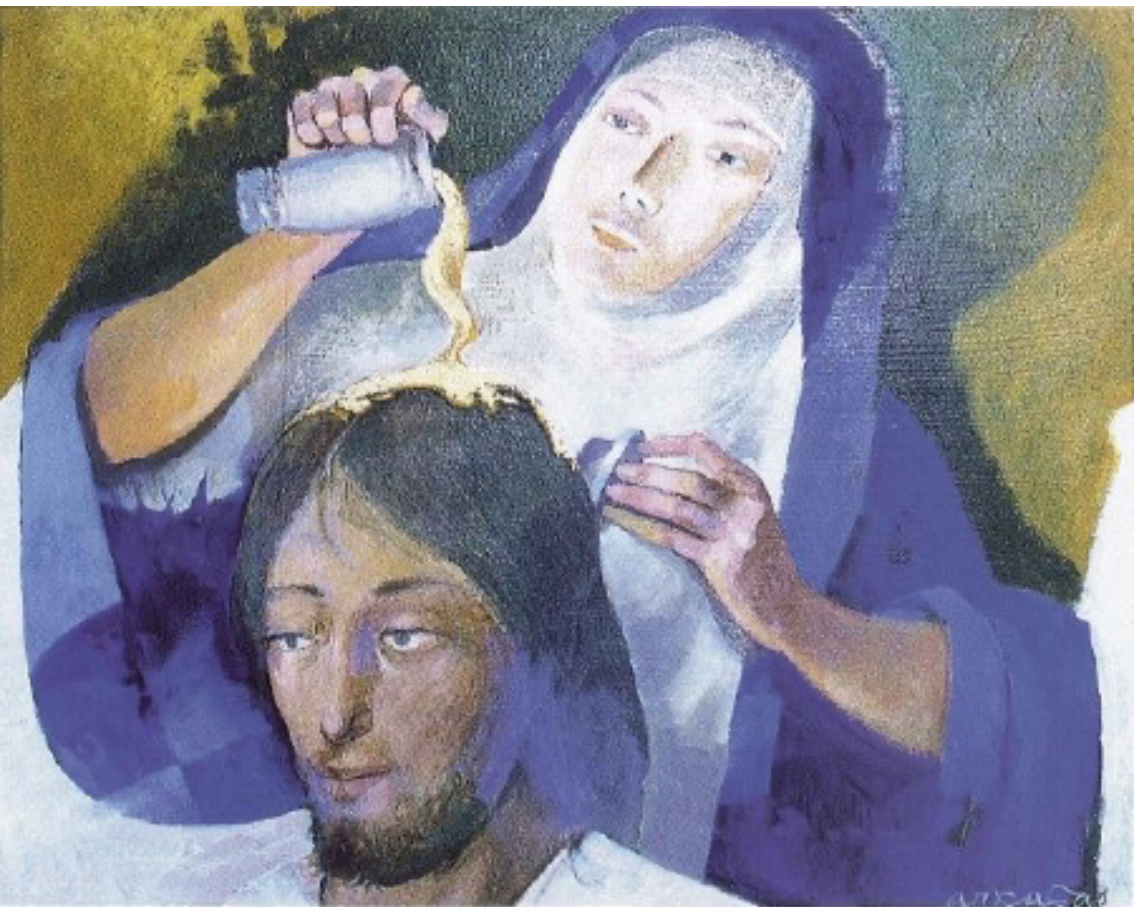


**OMELIA DEL VESCOVO MARCO  
NELLA MESSA CRISMALE**



# *Ci hai donato un olio di letizia*

CATTEDRALE DI SAN PIETRO APOSTOLO IN MANTOVA, 28 MARZO 2024

LETTURE:

Isaia 61,1-3.6.8b-9

Salmo 88

Apocalisse 1,5-8

Luca 4,16-21

**OMELIA DEL VESCOVO MARCO  
NELLA MESSA CRISMALE**

***Ci hai donato  
un olio di letizia***

**L**a Messa crismale prende il nome dall'azione caratteristica di questa liturgia: il rito di benedizione degli oli, che culmina nella consacrazione del crisma. Al centro di questa azione consacratoria troviamo la Persona di Cristo, l'unto del Padre. La sua consacrazione è avvenuta nello spazio laico del fiume Giordano, in mezzo a un'assemblea di peccatori penitenti, ai quali egli verrà mandato ad annunciare l'anno di grazia del Signore (cfr. Lc 4,16-21). In questo modo, Cristo ha desacralizzato la religione del "sacro-separato" e ha riconsacrato l'intera vita umana. Dio non vuole che alcun uomo sia chiamato impuro (cfr. At 10,28) e non vi è nulla di profano nella sua creazione, se non ciò che viene profanato dall'assenza della carità, che rappresenta l'essenza del peccato. Gesù è l'uomo totalmente unto dallo Spirito. Nessun istante del suo tempo storico, nessun centimetro del suo spazio, nessun grammo del suo corpo, nessuno dei suoi affetti e pensieri è stato vissuto escludendo la volontà del Padre. Tutto si è consumato nella sua comunione filiale con il Padre, per adorarlo in spirito e verità (cfr. Gv 4,23-24). Ogni cosa si è compiuta affinché si realizzasse la sua missione di mediatore tra Dio e gli uomini (cfr. 1Tm 2,5).

Lo Spirito che ha unto il corpo personale di Gesù al Giordano, costituendolo "il Cristo", estende la sua unzione messianica al corpo ecclesiale dandogli la forma di popolo sacerdotale, regale e profetico così che tutti i fedeli, rinnovati dai santi misteri e partecipi della consacrazione di Cristo, siano suoi testimoni e diffondano nel mondo il buon profumo della sua conoscenza (cfr. i temi dell'eucologia della Messa: orazione colletta, prefazio, orazione dopo la comunione).

Le preghiere sugli oli non indicano solo la traccia delle corrispondenti azioni sacramentali, in quanto dai sacramenti, come da una sorgente, proviene una forza salvifica e una direzione missionaria che può orientarci nell'affrontare alcune sfide attuali.

## *Benedizione dell'olio degli infermi*

Nella benedizione dell'olio degli infermi si chiede al Padre di ogni consolazione (cfr. 2Cor 1,3) di mandare lo Spirito Paraclito sul frutto dell'olivo, perché « quanti riceveranno l'unzione ottengano conforto nel corpo, nell'anima e nello spirito, e siano liberati da ogni malattia, angoscia e dolore ». Coi suoi gesti di compassione e i sacramenti della terapia spirituale, la Chiesa prolunga la missione di Gesù medico delle anime e dei corpi che reca sollievo alle sofferenze degli infermi. L'unzione conferisce dignità umana al soffrire, santifica i tempi della prova, fa dei sofferenti una memoria vivente del Cristo pasquale e rende fecondo il loro sacrificio per la crescita del corpo ecclesiale.

Quest'anno, l'olio degli infermi verrà presentato da alcuni operatori del reparto delle Cure palliative dell'ospedale Carlo Poma. Benedicendo l'olio destinato agli infermi, infatti, benediciamo anche tutti i generosi sforzi di medici, ricercatori e operatori della cura sanitaria, che si prodigano nell'anteporre una "buona vita" a un'ingannevole "dolce morte". Gli stessi malati gravi e terminali, in non pochi casi, testimoniano che il dolore più intollerabile è quello di ritrovarsi soli a percorrere la strada irta della sofferenza, senza consegne di parole per trovare un senso all'esperienza del soffrire, privi di una compagnia affettiva o, almeno, di un ascolto cordiale. Per costoro era insopportabile il dolore senza il sollievo emotivo, spirituale, relazionale, intellettuale.

Come Chiesa, stiamo promuovendo e intensificando forme capillari di cura e di consolazione, in rete con le cappellanie delle strutture sanitarie, composte non solo da cappellani sacerdoti, ma anche da religiosi, religiose e laici. Anche i *ministri straordinari della comunione* rappresentano una risorsa pastorale notevole per le nostre comunità. E, per questo, suggerisco di non limitare il loro servizio alla visita finalizzata alla distribuzione della comunione eucaristica, immaginando un ministero più ampio e gratuito di visita e di prossimità, anche nei confronti di persone fragili e malate che non siano necessariamente credenti o praticanti.

Da alcuni anni, poi, abbiamo avviato in diocesi il servizio legato alla *pastorale del lutto*, per intercettare persone e famiglie gravate da enormi prove. Si tratta di un accompagnamento in stile familiare, competente

e rispettoso dei ritmi di ciascuno, con l'intento di offrire strumenti per una rielaborazione della perdita non solo psicologica, ma spirituale e comunitaria. Per molti di coloro che vi hanno partecipato, questa esperienza ha rappresentato la riscoperta di una Chiesa materna, attenta e presente oltre il tempo limitato delle esequie. Certo, si tratta di un genere di consolazione che non tutti sanno e possono offrire e, per questo, vi esorto a segnalare nelle comunità la possibilità di un simile percorso.

Una Chiesa presente a fianco dei sofferenti e di coloro che se ne prendono cura - come, ad esempio, i familiari e i sanitari - annuncia la compassione di Dio per i crocifissi di oggi, contrastando le posizioni ideologiche che sostengono che l'unica via per l'eliminazione della sofferenza passi attraverso l'eliminazione del sofferente stesso. In questo modo, la comunità ecclesiale non rinuncia a difendere l'invulnerabilità della vita umana e la sua dignità intrinseca, che non diminuisce col venir meno della salute.

La preghiera di benedizione dell'olio chiede anche la liberazione da una sofferenza molto acuta e oggi assai diffusa: quella dell'*angoscia*. Per certi versi, apparteniamo a un'epoca ancora immersa nel godimento di un benessere materiale ignorato da molte delle precedenti generazioni ma, allo stesso tempo, ossessionata dal pensiero di probabili, imminenti e imprevedibili calamità, come la guerra, le catastrofi ecologiche, le crisi economiche e, più radicalmente, i rischi per la sopravvivenza stessa della nostra specie. La nostra epoca è caratterizzata dal caos, che lo sviluppo e l'esplosione dei nuovi dispositivi di Intelligenza Artificiale non fanno che aumentare. L'imprevedibile è all'ordine del giorno. Molti problemi sono spinosi, divergenti, non trovano soluzione, anzi spesso mentre si cerca di risolvere un problema se ne generano di nuovi. In quest'atmosfera il mito della sicurezza è illusorio.

Occuparsi dell'insicurezza provoca ancor più insicurezza e forse questa è la radice dell'angoscia culturale, ma anche ecclesiale. Come credenti abbiamo un compito educativo e sapienziale rispetto a questa generazione con cui condividiamo i destini. Noi conosciamo la trama del disegno messianico di Cristo, tracciato nella sinagoga di Nazareth. Consapevoli del programma di fondo, possiamo passare dall'esperienza passiva della insicurezza subita come ineluttabile, alla "intranquillità" di chi non si

sente soddisfatto, ma agisce senza attendere di sapere tutto in anticipo, integrando la conoscenza empirica con l'intuizione spirituale. Molti degli avvenimenti della storia della salvezza ci rivelano che nell'incertezza può nascondersi una benedizione. Mentre le condizioni di certezza espongono la mente ai rischi del pregiudizio, alla ripetizione degli schemi, la condizione di incertezza, anche dal punto di vista pastorale, ci può riservare nuove chance creative e di cambiamento. I cristiani appartengono a un sistema aperto, dinamico, di ricerca e non a un sistema chiuso in cui tutto è già perimetrato e definitivo.

### *Benedizione dell'olio dei catecumeni*

La benedizione dell'olio dei catecumeni sottolinea la virtù della forza che viene da Dio - «sostegno e difesa del suo popolo» - e conferisce energia e vigore a quanti vengono iniziati alla vita cristiana e devono affrontare il combattimento contro il male con le armi della fede. Nell'orazione, però, l'attenzione principale non è rivolta tanto alla dimensione della lotta quanto, in positivo, al dono della sapienza, che abilita i catecumeni a «comprendere più profondamente il Vangelo di Cristo».

Dopodomani, durante la Veglia pasquale, riceveranno i sacramenti dell'iniziazione alla vita cristiana tre donne, provenienti dalle comunità di Goito, Marmirolo e Cerese.

Rispetto al *catecumenato degli adulti*, desidero condividere alcune attenzioni particolari. Nelle nostre comunità parrocchiali, infatti, stanno aumentando coloro che non ricevono il battesimo nelle prime fasi della loro vita. Inoltre, vi sono immigrati che hanno iniziato il catecumenato nelle proprie chiese di provenienza ma che, una volta arrivati nei nostri territori e non avendo incontrato una comunità di riferimento, interrompono il cammino verso il battesimo. Ma, soprattutto, è diffuso – un po' in tutte le diocesi italiane – il fenomeno della dispersione dei neofiti, causata dalla carenza di una mistagogia efficace e di un inserimento concreto in comunità fraterne e attente al loro cammino sin dalle tappe catecumenali. La preghiera di benedizione dell'olio dei catecumeni segnala questa pista mistagogica laddove dice che – una volta «fatti degni dell'adozione a figli» – i neofiti

«gustino la gioia di rinascere e vivere nella tua Chiesa». “Iniziare” alla comprensione profonda del Vangelo e a gustare l'appartenenza ecclesiale sono i passaggi fondamentali per diventare cristiani. Per tali ragioni, l'equipe per il catecumenato e per la preparazione alla confermazione degli adulti sta lavorando per ottimizzare questi percorsi formativi da costruire in sinergia con le comunità.

L'azione formativa alla vita adulta in Cristo non può restringersi ai soli cammini catecumenali, ma coinvolge una pluralità di livelli della vita ecclesiale. Talvolta, nelle nostre comunità dobbiamo misurarci con l'inerzia di una buona fetta di fedeli che – per utilizzare un'espressione di Joseph Ratzinger in un articolo del 1959 intitolato *I nuovi pagani e la Chiesa* – rappresentano quella cristianità rimasta priva del cristianesimo genuino, che assorbe tante delle nostre energie nel tentativo di reintrodurre il cristianesimo evangelico in una cristianità ormai ridivenuta pagana.

Dobbiamo essere consapevoli del fatto che, al momento, continua a protrarsi una prassi pastorale che amministra i sacramenti a tutti, facendo però incontrare in profondità la Parola solo a un'élite che coltiva la cultura biblica e la spiritualità. Al contrario, nella fisiologia ecclesiale è la Parola a dover essere per tutti (nella predicazione, nei percorsi di nuova evangelizzazione, nelle diverse forme della religiosità popolare...), mentre il sacramento dovrebbe essere riservato a coloro che hanno maturato la fede pasquale. Il biennio “form-attivo” sulla Parola e la liturgia ci sta aiutando e ci aiuterà a immaginare equilibri possibili, prudenti, non ideologici ed efficaci per far maturare i livelli della religiosità tradizionale e popolare verso un'esperienza di fede che abbia al centro Cristo e la sua Pasqua.

Oltre a quelli della Parola e del sacramento, vi è un ulteriore livello entro cui muoversi per riqualificare la Chiesa in senso evangelico. È quello che, in verità, risulta essere il primo nell'ordine di manifestazione della Chiesa e di compimento della sua missione. Mi riferisco alle relazioni personali e sociali, che impediscono l'isolamento dei cristiani credenti rispetto al loro prossimo non credente.

Riaccreditiamo il valore della testimonianza profetica e del sacerdozio regale – in special modo dei laici – nei contesti della vita ordinaria. Molto del Vangelo, per innestarsi nel mondo, non necessita della stola sacerdotale,



ma della veste battesimale dei cristiani che, come *missionari del quotidiano*, sanno coltivare i “germi divini” ovunque disseminati con abbondanza. Leggiamo negli Atti degli apostoli che, in virtù del loro stile di vita e di fraternità, le prime comunità cristiane godevano il favore del popolo, anche nei territori pagani (cfr. At 2,46-47). Dall’esperienza della Visita pastorale abbiamo appreso che è possibile per la Chiesa stabilire alleanze, ponti e tavoli sinodali con il mondo del lavoro, le amministrazioni, le associazioni per la cura delle fragilità, la scuola, lo sport e la cultura. Un frutto che insieme abbiamo potuto raccogliere è quello di una Chiesa ospitale, che sa anche chiedere ospitalità e abitare gli spazi dell’altro, per animare dialoghi e progetti che innescano sinergie virtuose. Ne risulta l’immagine di una «Chiesa che si fa conversazione» (San Paolo VI), che cammina con i suoi contemporanei e diventa promotrice di una vita “buona e bella” che contribuisce a custodire le comunità del territorio.

### *Consacrazione del crisma*

La consacrazione del crisma costituisce il momento culminante del rito e rappresenta una vera epifania della Chiesa. Oggi utilizzeremo la seconda formula prevista nel Pontificale Romano, in quanto in essa risulta più evidente l’azione redentrice di Cristo che plasma la forma della Chiesa, colmandola di Spirito Santo e arricchendola di una mirabile varietà di doni e di carismi in modo che sia per il mondo segno e strumento di salvezza. Attraverso lo Spirito che agisce nell’unzione, è Dio stesso che espande e perfeziona la sua Chiesa finché raggiunga la pienezza della misura di Cristo. In tale orazione, il riferimento al crisma non allude tanto al ministero ordinato, quanto più esplicitamente ai segni sacramentali dell’iniziazione cristiana, prima e fondamentale partecipazione dei credenti ai «tesori della grazia» in cui viene comunicata la vita divina. La forza santificatrice agisce nell’olio misto a profumo perché diventi il segno sacramentale dell’azione dello Spirito che opera nel mistero dell’unzione, anzitutto nei figli rinati nell’acqua del Battesimo perché siano resi più somiglianti al Cristo, ma anche nei luoghi e nelle cose segnate da questo santo olio.

La consacrazione del crisma è concelebrata dal vescovo in comunione con il presbiterio. È un segno di compartecipazione che rimanda, tra le

altre cose, al nostro comune impegno nella trasmissione della fede alle generazioni più giovani, alle quali conferiamo il dono dello Spirito, pur nella consapevolezza che molti abbandoneranno la vita comunitaria.

I giovani rappresentano un osservatorio privilegiato e ci stanno dicendo qualcosa di significativo su come la Chiesa si auto-presenta e sulle sue possibilità di futuro rispetto alla missione di far penetrare il Vangelo in contesti antropologici inediti. Con la loro forza perturbatrice, essi lamentano di come la Chiesa appaia vecchia e venga percepita lontana, per via di alcuni dei suoi incomprensibili linguaggi e della lentezza dei suoi tempi, che difficilmente corrispondono ai ritmi della società e della cultura contemporanee. Quella dei giovani non è, però, solo una critica sterile. Con la loro forza rianimatrice, infatti, ci indicano anche alcune piste promettenti per il presente e il futuro. Essi manifestano un interesse per la loro interiorità e, nella ricerca di un Dio che sia loro vicino, apprezzano una Chiesa in dialogo, che partecipa alla vita odierna e propone una fede amica della vita. In loro c'è più sofferenza che indifferenza. Anche verso il mondo adulto, spesso percepito come giudicante, mentre il loro desiderio è quello di punti di riferimento e di figure capaci di ascolto, che faticano però a trovare. La nostra Chiesa rappresenta una riserva educativa da non disperdere e, per questo, siamo chiamati a curare scrupolosamente le figure educative presenti nelle comunità. Non a caso, si dice che l'educatore sia il più grande benefattore dell'umanità. Si può essere autodidatti nei saperi, ma l'arte di vivere e di credere si apprende solo alla scuola della comunità e di qualche maestro sperimentato e sapiente.

Nei percorsi per l'età evolutiva dobbiamo elaborare un livello kerigmatico e di approfondimento delle ragioni della fede, che abbia una forza educativa autentica e credibile. La giovinezza, proprio perché è una età vitale che esprime forza, esige anche una proposta educativa robusta, con passaggi progressivi di personalizzazione della fede, in cui esperienza e riflessione camminano di pari passo. È una postura educativa coerente con il dono crismale conferito: la confermazione non è il sacramento della maturità acquisita, benedice piuttosto la capacità di crescere in umanità, sapienza e grazia. Se, in passato, la proposta di un catechismo uniforme e uguale per tutti ha avuto i suoi vantaggi, la situazione attuale richiede una sua revisione radicale. In essa, potrebbe essere utile distinguere la richiesta

dei sacramenti – che è da accogliere e accompagnare con un tempo significativo di preparazione – da quella che è la scelta libera e convinta di un cammino di fede che prosegue oltre la celebrazione sacramentale. Dovendo gestire una situazione a “doppia velocità” tra chi chiede il sacramento solo per il rito e chi desidera il sacramento per la vita cristiana, mi pare che la preparazione al sacramento sia da relativizzare, pur senza toglierle serietà, mentre la mistagogia sia da valorizzare maggiormente.

### *La “festa del sacerdozio”*

Paolo VI volle che la Messa crismale fosse anche una “festa sacerdotale”, un segno eloquente dell’unità e della fraternità sacramentale del presbiterio presieduto dal vescovo. L’augurio orante per ciascuno di noi è di nutrire con l’olio di letizia le radici profonde della nostra consacrazione e missione.

Sappiamo bene quanto ci sia di aiuto ricevere attestazioni di apprezzamento e di incoraggiamento per quanto siamo e facciamo. Queste, però, rappresentano solo delle *conferme*, utili e benefiche, di cui godere quando vengono. Non dobbiamo, infatti, confondere le conferme con le *motivazioni* che, sole, possono alimentare la nostra fede e lo zelo missionario. Esse affondando le loro radici nell’humus della preghiera e della ricerca di Dio, nella gioia di annunciare il Vangelo dopo averlo letto e studiato, nella passione per la salvezza del mondo e nell’amore oblativo per la Chiesa.

Personalmente, non saprei rispondere in maniera adeguata alla domanda sul perché sono entrato nella Chiesa. Mi ci sono trovato molto presto. Ero già lì in forza della fede della mia famiglia e della sua partecipazione alla comunità. So bene, però, perché ho deciso di rimanere nella Chiesa e di appartenerle. Sono consapevole delle motivazioni che mi hanno convinto a servirla, non solo nonostante i suoi aspetti difettosi e deludenti, ma anche a motivo di essi. Per quanto mi riguarda, ritengo che quello che stiamo vivendo sia un tempo interessante anche per il nostro modo di essere preti. Meno pastori dentro il recinto e più pescatori al largo. Meno solitari preoccupati di gestire attività e più cercatori, insieme alle

equipe di laici corresponsabili, di nuove sorgenti al di sotto dei deserti spirituali dei nostri contemporanei.

Vorrei spendere una parola anche per ricordare l'importanza del regalarci tempo e presenza tra preti. Vicariati e assemblee del clero, esercizi spirituali e ritiri, giornate di studio e di aggiornamento pastorale sono laboratori di discernimento condiviso e opportunità di crescita spirituale e fraterna per cui investire, non solo in funzione di sé stessi, ma come cura dell'insieme. Nelle giornate trascorse a Maguzzano è emersa l'esigenza di condividere maggiormente le esperienze di fede e di ministero. Fa bene ascoltarsi e confrontarsi sulle cose di comune interesse e constatare come i confratelli hanno accumulato negli anni esperienze umane e di fede, hanno acquisito competenze, sviluppato sensibilità, maturato convinzioni e stili pastorali. Attraverso scambi informali e momenti istituiti, inneschiamo dinamiche virtuose di co-educazione presbiterale. Approfittiamo del tempo delle nostre riunioni per alimentare un'identità di presbiterio in cui circolano i sentimenti positivi della stima e dell'apprezzamento verace, che contribuiscono non poco a rafforzare il senso di appartenenza e a innalzare l'opinione pubblica interna al clero.

A essere in trasformazione è il modo di concepirsi ministri del Vangelo e delle comunità, non più unici, ma dentro una forma ecclesiale pluriministeriale. E, tra le risorse ministeriali su cui investire maggiormente, vi è il diaconato permanente. Un tema a cui dedicheremo anche la prossima assemblea del presbiterio. Non mancano, infatti, nelle nostre comunità uomini credenti e di buona reputazione a cui formulare la proposta e rivolgere la chiamata. Inoltre, nelle Unità Pastorali si sta attivando un processo di discernimento di possibili candidati ai ministeri istituiti, in modo da poter intraprendere nel prossimo autunno un adeguato percorso formativo.

È opportuno far sintesi di alcuni dei cammini avviati in questi anni per accompagnare le comunità, anche attraverso il ripensamento e la riorganizzazione dei Tavoli del Centro Pastorale, così come auspicato dal Sinodo della Chiesa mantovana e sollecitato dalla Visita pastorale. Questo racconto è confluito nella relazione della Visita *ad limina*, a cui parecchie mani hanno lavorato e che è stata l'occasione per ricostruire un quadro della vita diocesana. In occasione della Veglia di Pentecoste, desideriamo

rendere fruibili alla comunità diocesana i contenuti essenziali di questa relazione.

Ci attende il Giubileo dell'anno 2025, caratterizzato dal motto *Pellegrini di speranza*. La chiesa giubilare della nostra diocesi sarà la basilica di Sant'Andrea e, in modo singolare, dedicheremo il tempo di grazia dell'Anno Santo all'approfondimento della speranza cristiana, che promana dal Sangue preziosissimo di Gesù, della cui virtù salvifica facciamo esperienza nella celebrazione dei divini misteri, in special modo nell'Eucaristia. Un'espressione di sant'Agostino connette il tema della speranza a quello del sangue: «Non dire non mi salvo! Hai il sangue di Cristo e ogni tua speranza è il sangue di Cristo». Nel Giubileo della Speranza i pellegrini potranno attraversare la porta principale della Basilica, dove sta scritto *Una ex septem*, per ricordare il legame di questa chiesa con la sede di Pietro e con il dono dell'indulgenza.

In comunione con tutti i membri del nostro presbiterio, anche con quelli non presenti fisicamente, ricordiamo con gioia e riconoscenza il settantesimo anniversario di ordinazione di monsignor Luigi Bolzani e il venticinquesimo di don Nicola Gardusi e di fra Fabio Piasentin. Inoltre, desidero condividere un pensiero particolare di affetto e di augurio per il vescovo Roberto, che ricorda quest'anno il sessantesimo di ordinazione presbiterale. Mi incarica di salutarvi e assicura ai sacerdoti e ai diaconi mantovani un ricordo particolare nella Messa crismale. Avrebbe desiderato celebrarla con noi, ma motivi di salute glielo impediscono. Scrive nel messaggio che mi ha inviato: «Andrò a Milano, ma non sarà uguale! Un forte abbraccio a ciascuno. Buona Pasqua a tutti con Cristo risorto, per sempre compagno di strada, fino alla morte e alla risurrezione». Ho raccolto il suo desiderio di celebrare questo anniversario con noi e – se le condizioni di salute glielo consentiranno – un momento significativo potrebbe essere il mattino del 21 giugno, con una concelebrazione nel santuario di San Luigi Gonzaga, seguita da un momento conviviale. Sarebbe un gesto di squisita carità, molto gradito al vescovo Roberto, se riuscissimo – nonostante gli impegni legati alle attività estive – a condividere la sua gratitudine al Signore nel ritrovarci insieme a celebrare, ringraziare e festeggiare.

Cari fratelli presbiteri, il Signore vi ha consacrato con l'unzione, vi ha mandato a portare il lieto annuncio ai poveri.

Siate servi premurosi del popolo santo di Dio.

Nutritelo con la Parola «in ogni occasione opportuna e non opportuna» (2Tm 4,2), quando la missione è fruttuosa e quando appare sterile, quando avete energie e quando siete stanchi, quando arrivano conferme positive e quando si agisce solo in fedeltà al Vangelo.

Donate ai sofferenti e ai giovani l'olio di letizia, santificateli con il dono gratuito dei sacramenti.

Sforzatevi di conformarvi all'immagine del Figlio, l'unto del Padre che «ha reso partecipe tutto il suo corpo mistico di quella unzione dello Spirito che egli ha ricevuto» (PO I,2).

